



***Opitergium*, municipio romano**

Margherita Tirelli

1 L'età tardo-repubblicana

Nel 148 a.C. il console Spurio Postumio Albino apriva la via Postumia, l'asse viario che, mettendo in comunicazione Genova con Aquileia, attraversava in senso est-ovest l'intera pianura padana, toccando i principali insediamenti indigeni. Come per gli altri centri interessati dal tracciato della strada, l'apertura della Postumia segnò anche per Oderzo l'inizio dei primi contatti diretti con la cultura di Roma, avviando quel pacifico processo di romanizzazione che si concluderà nell'arco di un secolo con l'estensione del provvedimento della cittadinanza romana alle popolazioni dell'intera Transpadana, negli anni compresi tra il 49 e il 42 a.C.

In questo lasso di tempo è documentata una prima ristrutturazione urbanistica dell'abitato veneto, finalizzata a conferire una veste monumentale alla città secondo il modello propagandato da Roma (Tirelli 1998a; 2003, 327-8; 2004). L'intervento dovette comportare una ridefinizione dei confini urbani e il rifacimento del reticolo viario interno, articolato già nei secoli precedenti in due distinti sistemi, orientati con le due principali sedi stradali protostoriche, che diverranno gli assi portanti anche del sistema viario di età romana.

Tra la seconda metà del II e gli inizi del I secolo a.C. si data la costruzione di un primo Foro che dovette indubbiamente imporsi come edificio-simbolo della romanizzazione per l'impatto architettonico e ideologico nel panorama cittadino locale. I suoi resti, riportati in luce nel 1992, consistono nelle fondazioni dei muri perimetrali dei lati lunghi della piazza, sotto-

stanti gli analoghi perimetrali di età augustea. Di questo più antico complesso forense facevano parte anche due edifici di vaste dimensioni, molto probabilmente entrambi a destinazione pubblica, in quanto nel primo vennero in luce i resti di una rilevante cerimonia di fondazione che comportò il sacrificio di ben quattro buoi, mentre nel secondo, caratterizzato da una da una sequenza di vani allineati, è presumibilmente individuabile il *macellum*, ossia il mercato alimentare cittadino.

Alla ristrutturazione in chiave monumentale dell'abitato sembra fare riscontro nei medesimi anni una prima suddivisione e conseguente destinazione agraria della fascia territoriale circostante, le cui testimonianze sono state rinvenute sia a sud che a sud-est del centro urbano (Tirelli 1998b). Le tracce più evidenti sono state rilevate tra via Spiné e via degli Alpini, nel comparto anticamente compreso tra la città e il rettilineo della Postumia che correva a circa un chilometro e mezzo di distanza in direzione sud. Il carattere pubblico di tale operazione viene significativamente documentato dal rinvenimento, ancora nella sua posizione originaria, di un cippo terminale decussato, recante cioè sulla sommità l'incisione dell'incrocio di due linee indicanti la direzione dei confini (Cipriano, Tirelli 1997). La suddivisione risulta operata mediante lo scavo di una maglia di fossati ortogonali, con sponde munite da palizzate lignee, gravitanti lungo un ampio asse stradale, orientato con l'area del Foro, i cui resti sono

stati rinvenuti a più riprese nei livelli sottostanti la necropoli di età imperiale.

Agli inizi del I secolo a.C. risale un'importante documentazione storica che attesta la militanza di reparti opitergini nell'assedio di Ascoli Piceno tra il 90 e l'89 a.C., precocemente schieratisi, all'interno di un probabile contingente dei Veneti, al fianco di Roma nella guerra sociale. Da Ascoli Piceno provengono infatti le note ghiande missili, i proiettili di piombo che recano incisa in forma bilingue, venetica e latina, l'iscrizione *Otergin() o Op(i) tergin(orom)*, l'attribuzione quindi dei proiettili stessi al corpo di milizie ausiliarie di frombolieri opitergini.

La partecipazione e il coinvolgimento del centro veneto nelle vicende politiche e militari di Roma trova nuovamente, a pochi decenni di distanza, un'altrettanto nota attestazione nel tragico episodio di fedeltà estrema al partito cesariano dell'opitergino *Caius Vulteius Capito* e dei suoi uomini, tramandato da fonti storiche e letterarie. Durante la guerra tra Cesare e Pompeo nel 49 a.C., mille opitergini, imbarcatisi al comando del tribuno militare *Caius Vulteius Capito* e intrappolati al largo dell'isola di Veglia nell'arcipelago illirico, furono infatti protagonisti eroici di un suicidio collettivo pur di non arrendersi nelle mani degli avversari. L'episodio che dovette suscitare all'epoca un'eco ben giustificata venne in seguito ricompensato da Cesare con l'esenzione ventennale del servizio militare e l'aggiunta di trecento centurie all'agro opitergino.

2 L'età imperiale

Ottenuta la cittadinanza romana negli anni compresi tra il 49 e il 42 a.C. e divenuta municipio, iscritta alla tribù *Papiria*, *Opitergium* fu oggetto, come gli altri centri della Transpadana, di radicali interventi urbanistici e architettonici finalizzati alla definitiva monumentalizzazione della città in linea con il modello della capitale (Tirelli 2003, 328-34).

La ricostruzione dell'impianto urbanistico di Oderzo romana e della sua cintura periurbana [fig. 1] è oggi in buona parte possibile a seguito dei risultati di un ventennio di intensa attività archeologica svolta dalla Soprintendenza all'interno del centro storico e dell'immediata periferia, e resa possibile grazie a un'efficace azione di tutela preventiva attivata fin dal lontano 1976 dall'Amministrazione

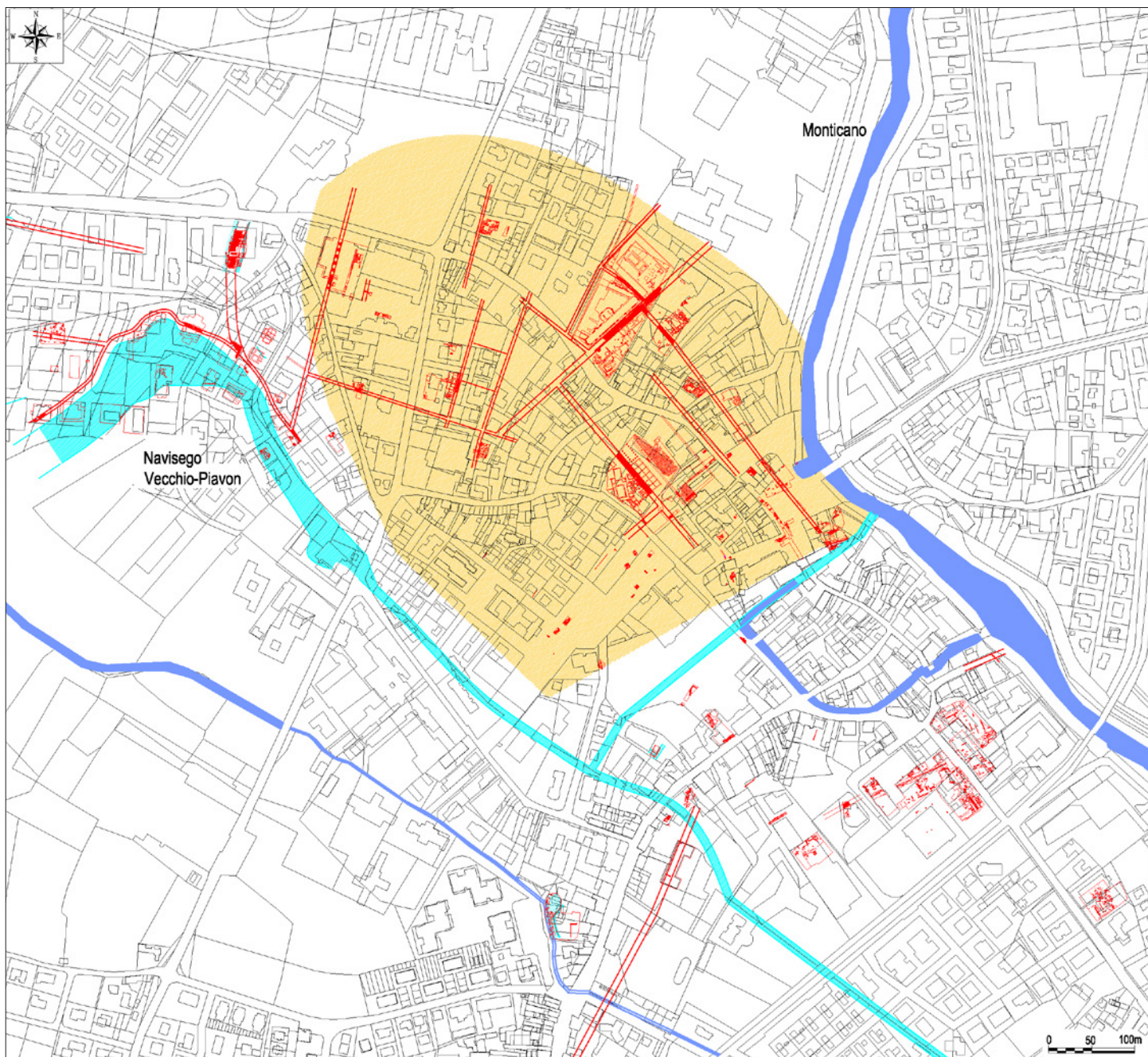


Figura 1 Planimetria generale dei rinvenimenti di età romana nel centro urbano e nell'immediata periferia di Oderzo (arch. Silva Bernardi, ditta Diego Malvestio e C.)

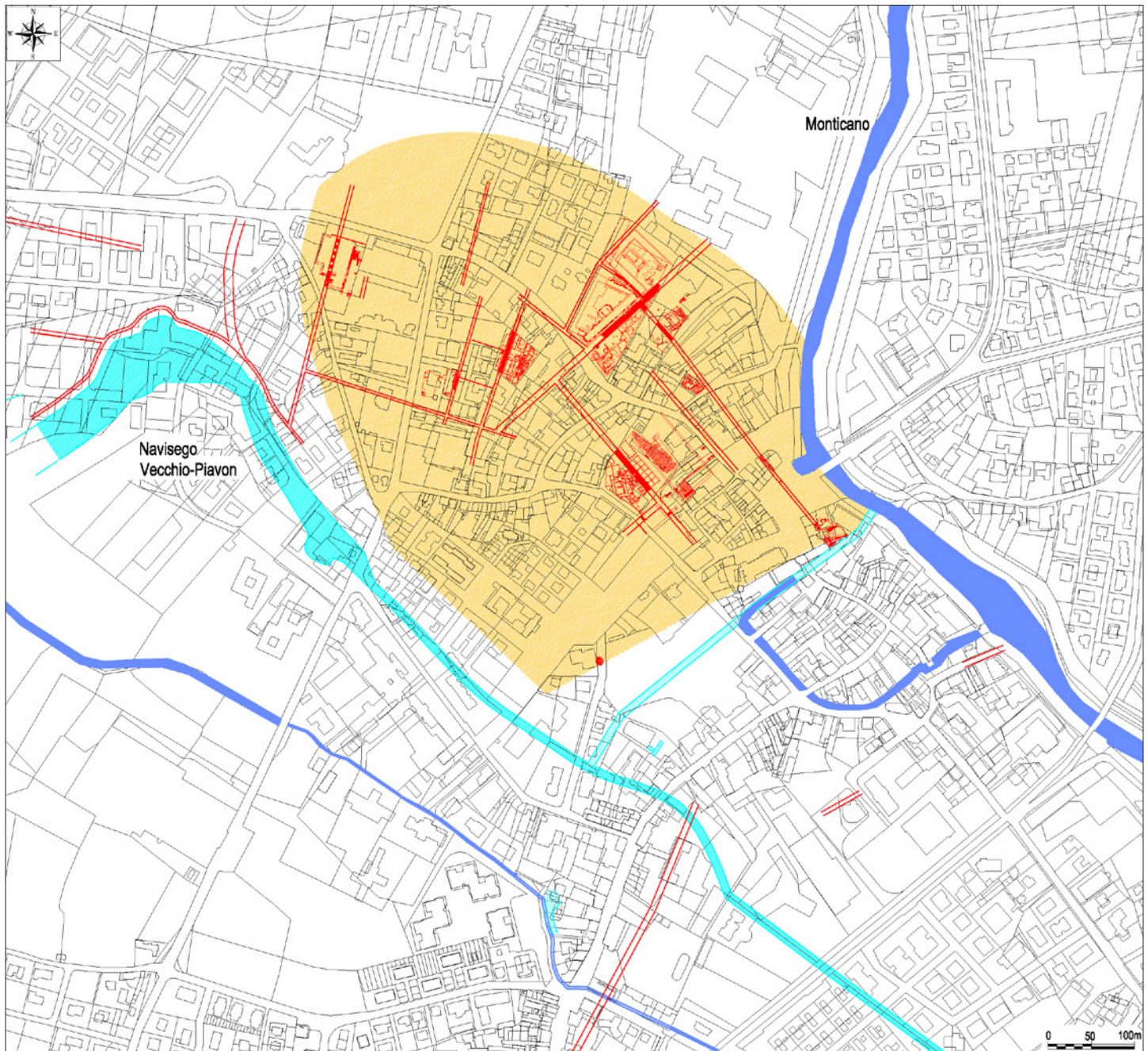


Figura 2 Planimetria ricostruttiva dei rinvenimenti di età romana nel centro urbano di Oderzo (arch. Silva Bernardi, ditta Diego Malvestio e C.)

ne locale. La collaborazione in seguito stabilitasi con le diverse ditte committenti ha inoltre condotto, non solo alla tutela, ma anche alla valorizzazione dei più importanti resti strutturali di età romana, rendendo a tutti visibile e fruibile uno straordinario percorso archeologico, felicemente inserito nel contesto urbano attuale (Tirelli 2017).

Non si possiedono dati per stabilire se la città fosse racchiusa all'interno di un circuito continuo di mura o se quest'ultime fossero presenti solo a settori. È tuttavia presumibile che i corsi del Monticano a nord-est e del Navisego Vecchio-Piavon a sud-ovest costituissero i limiti e contemporaneamente le difese naturali del nucleo urbano lungo questi due versanti. I due corsi d'acqua, di cui il secondo rettificato e attrezzato in età romana, erano collegati da un canale artificiale, anch'esso riescavato in età romana, che definiva lungo il lato sud-orientale il limite urbano [fig. 2].

Si allinea con quest'ultimo canale, facendone sistema, l'unico segmento finora documentato delle mura di cinta, le cui fondazioni vennero messe in luce per una ventina di metri durante lo scavo condotto tra il 1992 e il 1995 all'interno delle ex Carceri. In questo settore della cinta, prossimo al Monticano, si apriva una porta a un unico fornice, una postierla quindi, relativa a una delle torri che si staccavano dal filo delle mura. I resti di un'altra porta, monumentale del tipo a corte centrale e torri angolari, sono stati localizzati nei pressi della sponda sinistra del Navisego Vecchio-Piavon, a seguito di un sondaggio condotto nel 1997 in viale Gasparinetti, di fronte alla Pretura.

Il reticolo viario risulta svilupparsi senza soluzione di continuità sugli assi stradali precedenti, sicché il disegno urbanistico opitergino di età imperiale risulterà nuovamente connotato dalla coesistenza di due diversi tessuti, facenti capo a due diversi orientamenti. L'area urbana centro-orientale, caratterizzata da un andamento pianeggiante, ospitava gli edifici pubblici e privati di maggior pregio, esplorati sistematicamente tra il 1983 e il 1998. Pressoché al centro di tale quartiere urbano si apriva l'i-

solato del Foro [fig. 3], delimitato a sud-ovest dal *cardo maximus* e a nord-est da un altro asse viario parallelo, coincidente all'incirca con l'odierna via Roma (Tirelli 1995). La piazza, pavimentata da filari regolari di lastre di trachite, era lunga più di 98 metri e larga 40 e ospitava numerosi monumenti onorari, di cui si rinvennero gli incassi dei basamenti. Sul lato corto sud-occidentale prospettava un'alta gradinata, sulla cui sommità è probabile si ergesse il *Capitolium*, il tempio dedicato alla Triade Capitolina. Due porticati sopraelevati fiancheggiavano i lati lunghi della piazza. Su quello sud-occidentale, il solo interamente esplorato, si aprivano la basilica civile [fig. 4] e una duplice fila di botteghe, aperte tutte a loro volta sul retrostante *cardo maximus*.

Le terme, di cui ogni città romana era dotata, erano ubicate a nord del Foro, lungo l'attuale via Savonarola (Tirelli, Sandrini, Saccocci 1990a), analogamente a un altro edificio pubblico di vaste proporzioni i cui resti vennero in luce tra via Savonarola e piazza Castello (Tirelli, Sandrini, Saccocci 1990b). Del *balneum*, l'edificio termale pubblico databile in età augustea, si rinvennero i resti di quattro ipocausti, disposti in successione paratattica secondo il modello delle terme cosiddette pompeiane o repubblicane.

Ai limiti nord-occidentali della città, nell'area occupata fino a qualche decennio fa dallo Stadio Comunale, trovava posto un monumentale complesso templare, il cui rinvenimento risale ai primi anni 2000 (*Dalle origini all'alto medioevo* 2004, 143-9). Il tempio, la cui planimetria rispecchia fedelmente il modello a tre celle di tradizione etrusco-italica, basava su di un alto podio ed era preceduto da un'ampia gradinata di accesso che prospettava su di una piazza, in cui si rinvennero i basamenti per gruppi scultorei. Un porticato dotato di un vasto ambulacro delimitava su tre lati la piazza medesima, inquadrando scenograficamente l'edificio templare. La costruzione del tempio si colloca negli anni del secondo triumvirato, attorno al 40 a.C., nello stesso arco cronologico in cui si

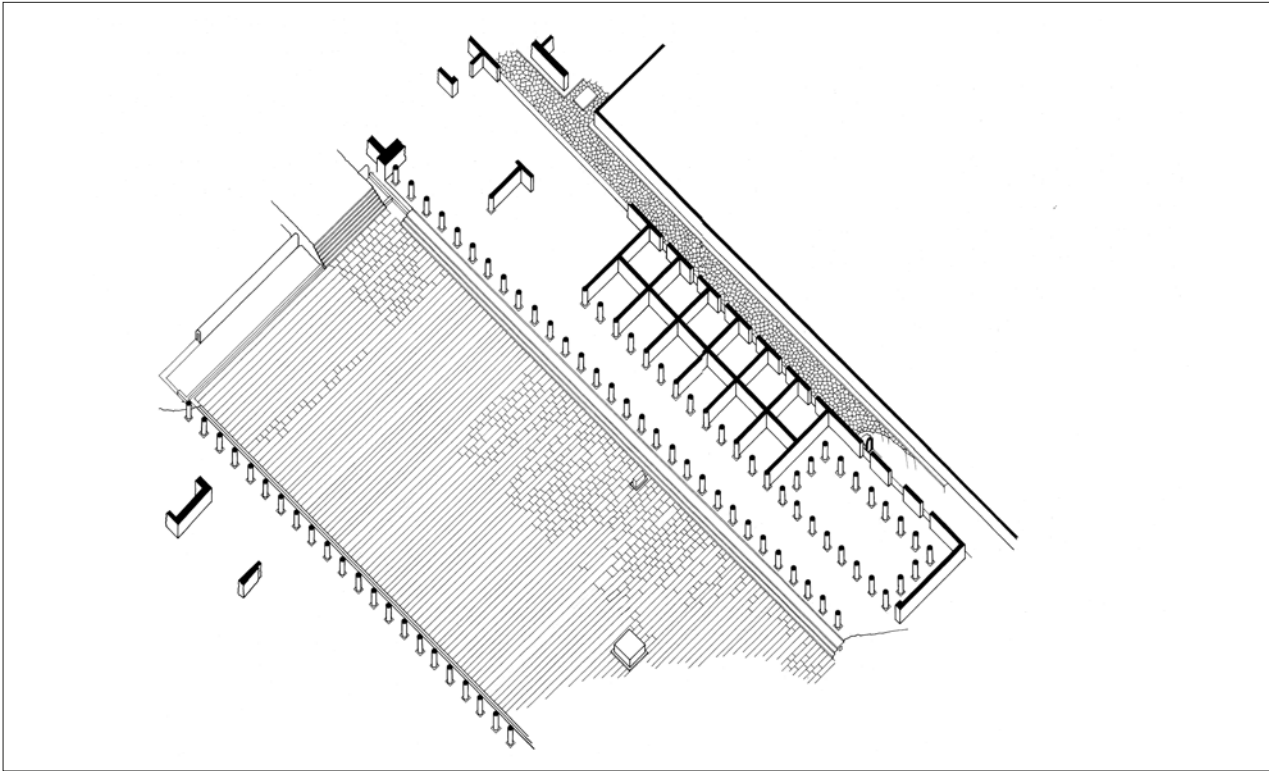


Figura 3 Assonometria ricostruttiva dell'area forense (Elena De Poli)

data la costruzione del Foro e in cui il municipio beneficiò forse di particolari elargizioni, a seguito del già ricordato episodio di estrema fedeltà alla causa cesariana.

La densità dell'urbanizzazione della città in età augustea è documentata dalle numerose pavimentazioni musive e dagli altrettanto numerosi resti murari riferibili all'edilizia privata, messi ripetutamente in luce in tutto il centro storico, ma sono tre in particolare le *domus* che ne esemplificano lusso e ricchezza. Alle spalle del Foro

trovava posto la residenza probabilmente più prestigiosa dell'intera città, che copriva un'estensione di oltre 1.500 metri quadri e che era dotata di un vasto peristilio, di una monumentale sala di rappresentanza, di un impianto termale e di ben tre triclini (Tirelli 1987c). Le pavimentazioni cementizie di quest'ultimi, esemplari pressoché unici nell'orizzonte veneto, presentano un articolato repertorio di motivi decorativi, ottenuti con tessere musive e scaglie di marmi colorati, che si dispiegano a coprire

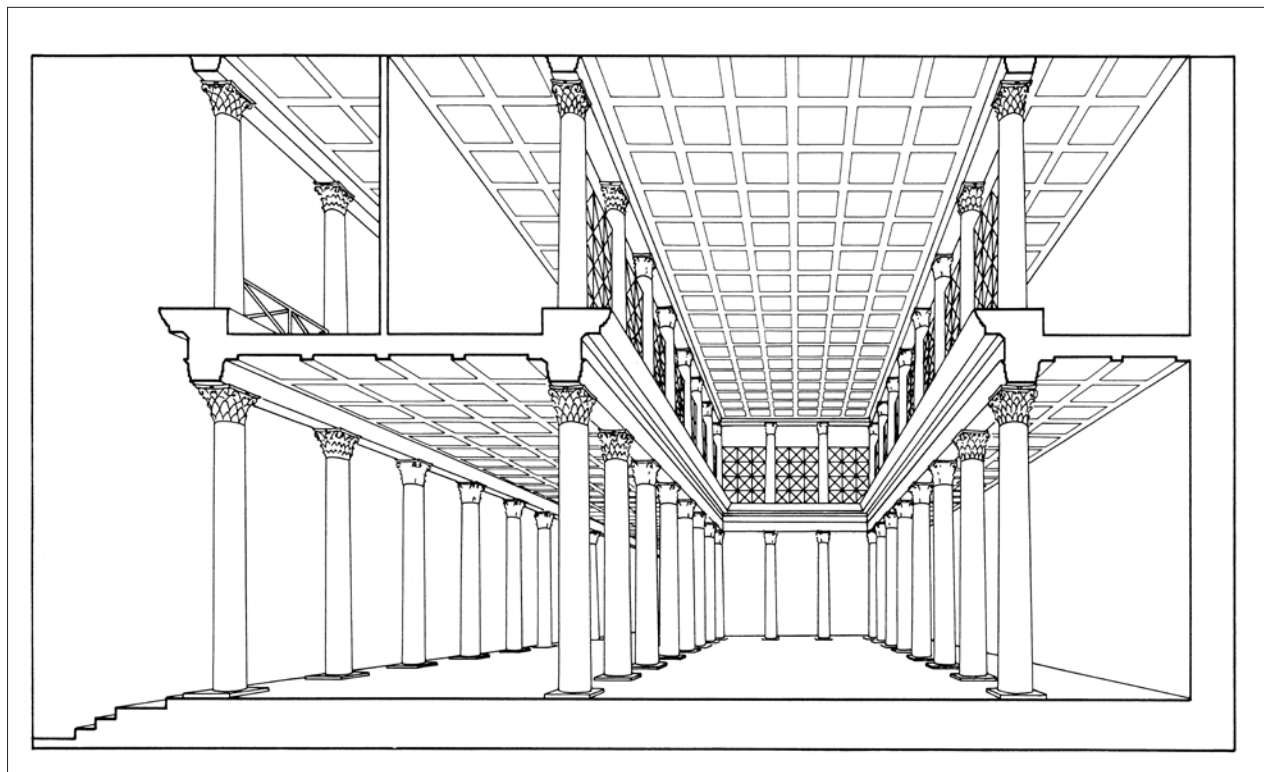


Figura 4 Sezione prospettica della Basilica di Oderzo (Elena De Poli)

l'intera superficie suddividendola in due distinti settori, secondo lo schema canonico delle pavimentazioni di tali ambienti [fig. 5]. Sempre nelle vicinanze del Foro, nelle attuali via Roma (Tirelli 2009) e via dei Mosaici (Malizia, Tirelli 1985), si localizzano altre due prestigiose *domus*, contraddistinte da una vasta estensione, da una particolare articolazione degli spazi e da un elaborato apparato decorativo delle pavimentazioni, musive e cementizie.

Oltre i limiti sud-occidentali della città, ai piedi del dos-

so su cui nei secoli si sviluppò il centro urbano, trovavano posto le strutture portuali del molo fluviale sull'alveo del Navisego Vecchio-Piavon, messe in luce tra il 1986 e il 1989 (Balista 1994; Trovò 1996; Cipriano, Sandrini 2001). Il corso d'acqua, il cui bacino aveva una larghezza media di circa 60 metri ed era anticamente navigabile, risultava infatti dotato di numerose infrastrutture che stanno significativamente a documentare una sapiente perizia e una profonda competenza nel governo e nella regimenta-



Figura 5 Pavimentazione cementizia di uno dei triclini della *domus* di via Mazzini. Archivio fotografico SABAP-VE-MET

zione dei flussi. Nel globale intervento di riqualificazione dell'intero sistema idraulico-fluviale opitergino, databile in età augustea, rientravano infatti sia la costruzione di una banchina in blocchi lapidei che la messa in opera, a monte di quest'ultima, di un complesso sistema di strutture lignee di arginatura delle sponde e di diversione dei flussi all'interno dell'alveo. L'ubicazione del molo fluviale a monte della città, che dalle parole del geografo Strabone (V, 5, 1, 8,214) sappiamo essere collegata al mare attraverso brevi corsi fluviali navigabili, trova ragione solo se messa in rapporto con la presenza di un importante snodo viario, fluviale e terrestre, il cui asse principale doveva essere costituito dalla via *Opitergium-Tridentum* qui localizzata che, diretta ai valichi transalpini, univa Oderzo a Trento.

3 Dall'invasione dei Quadi e Marcomanni all'età tardoantica

Nel 167 d.C. la città, come tramandato dallo storico Ammiano Marcellino (XXIX, 6, 1), subì l'invasione dei Quadi e dei Marcomanni, significativo preludio alle grandi invasioni barbariche dei secoli successivi. Le tracce della distruzione e della conseguente ricostruzione sono state individuate in diversi settori urbani, pubblici e privati, tra cui in particolare l'area occupata dalla postierla e dall'adiacente cinta muraria, dove sono stati documentati i resti di un incendio e della successiva risistemazione dell'intera area entro l'inizio del III secolo d.C. (Castagna, Tirelli 1995, 123). Nei medesimi anni si inquadra anche un incisivo intervento di ristrutturazione del complesso forense, il cui esito più evidente consiste, oltre che nel rifacimento dell'apparato decorativo, nella radicale trasformazione del settore originariamente occupato dalle botteghe, ora monumentalizzato a seguito della costruzione, in loro vece, di una serie di aule di vaste dimensioni, separate da stretti passaggi (Tirelli 1995). Tra la fine del II e gli inizi

del III secolo d.C., nell'ambito del fervente rinnovamento edilizio che dovette investire l'intera città dopo l'invasione barbarica, si data anche la costruzione di un imponente complesso monumentale, adiacente al tempio tardorepubblicano già ricordato, i cui resti vennero ugualmente messi in luce nel corso dello scavo dell'ex Stadio Comunale (*Dalle origini all'alto medioevo* 2004, 143-9). Si tratta di un grandioso edificio a forma di quadriportico, dotato di fronte monumentale e vasta area cortilizia interna, a uno dei cui lati era scenograficamente addossata una fontana con il bacino adorno di gruppi statuari di cui si conservava traccia dei basamenti.

Al pieno III secolo d.C. appartiene la *domus* dell'Orto Gasparinetti, che analogamente alla *domus* adiacente il Foro per l'età augustea, attesta all'interno del piano urbanistico opitergino l'esistenza, anche per l'età tardoantica, di una residenza di rappresentanza di grande prestigio, che si discosta vistosamente dagli standard locali, probabilmente destinata ad assolvere funzioni pubbliche e ufficiali. Della *domus* resta unicamente il ben noto nucleo di frammenti musivi rinvenuti nel 1891 nell'orto Gasparinetti, strappati quindi nel 1913 in vista dello sbancamento per la realizzazione del piazzale del Foro Boario, senza che ne venisse documentato il contesto di appartenenza. L'impostazione compositiva e iconografica della pavimentazione, cronologicamente inquadrabile nel pieno III secolo d.C., in cui vengono descritti, sovrapposti in registri, episodi venatori e agresti, riflette fedelmente schemi e modelli della produzione musiva africana (Olevano 2011). Al medesimo complesso sembrano verisimilmente riconducibili due riquadri musivi, il primo con la raffigurazione di un battitore con i levrieri [fig. 6], l'altro con scena di libagione, dei quali è andato perduto il contesto di rinvenimento, tutti inquadrabili nel medesimo orizzonte cronologico del mosaico dell'orto Gasparinetti.

I riflessi del succedersi delle vicende storiche e dei cambiamenti urbanistici che investirono Oderzo nei secoli seguenti (Tirelli 2003, 334-5) sono individuabili qua-



Figura 6 Pannello musivo con scena di caccia.
Archivio fotografico Museo Archeologico Eno Bellis, Oderzo Cultura

si esclusivamente dalla decifrazione di quell'eccezionale palinsesto che si è rivelato essere lo scavo del complesso delle ex Carceri (Castagna, Tirelli 1995). Lo sbarramento del fornice della postierla mediante materiali di spolio e gli esiti di un violento incendio rilevati nell'area sono gli indicatori di un nuovo episodio traumatico che investì la città entro la prima metà del IV secolo. La spoliazione successiva di ogni struttura fino alle fondamenta delle mura augustee documenta, oltre alla fine delle opere difensive, probabilmente anche l'arretramento del confine della città, circoscrivendo quindi in spazi più ristretti il nucleo urbano. In tale dinamica seguirà, tra il V e gli inizi del VII secolo, lo sviluppo nella medesima area di una necropoli, un settore della quale era già emerso nel 1987 all'inizio di via Umberto I.

Data infine al VII secolo la costruzione di una nuova imponente cinta muraria, a difesa dell'altura che vedrà il succedersi fino all'età moderna di una serie di edifici, via via identificabili con la roccaforte opitergina. Nelle sue fondazioni vennero impiegati, secondo una tecnica comune alle opere difensive di età tardoantica, numerosi materiali lapidei di recupero, tra cui due altari cilindrici, il basamento iscritto di una statua e una bellissima stele a più ritratti. La struttura, che risulta inquadrabile in età bizantina, trova una significativa collocazione nel contesto storico opitergino se messa in relazione alle vicende belliche che videro affrontarsi, nel corso del VII secolo, Opitergini e Longobardi fino alla definitiva caduta della città nelle mani di quest'ultimi nel 667, come tramandato dallo storico Paolo Diacono.

